

# *Inventario siti turistici - Rocca di Cerere - AIDONE - Castello e feudo Gresti*

## ***Gresti, Feudo dei***

Il Castello di Gresti.

Sin dall'epoca greca classica, se non da prima, le città stato di Agira e di Morgantina, rappresentarono per il territorio che oggi costituisce l'area di sud est della provincia regionale di Enna, due importantissimi poli di attrazione per le genti che a quei tempi vivevano in Sicilia.

Proprio per questa loro funzione di fulcro territoriale e di centro della cultura, delle arti, della produzione e dello scambio delle merci, le due entità urbane interloquirono tra loro con fitti traffici sino a determinare, lungo la linea più breve tra i due luoghi, la nascita di una strada vera e propria.

Tale direttrice, che superava la vallata del Dittaino e che attraversava i fertili campi a grano dei quali parlano diversi autori antichi tra cui Cicerone nelle Verrine, una volta tramontata Morgantina, che già nel 17 d.C. apparve del tutto abbandonata al geografo Strabone, decadde anch'essa rimanendo una via di minore collegamento almeno sino al medioevo quando venne fondata Aidone e il Calatino vide crescere la potenza economica e politica di Caltagirone anche e spese della marca saracena della Judica.

Il riconoscimento dell'itinerario classico avviene solo ai nostri giorni quando l'archeologo e topografo antico Dinu Adamesteanu, rumeno ma appassionato cultore della Sicilia antica, ripercorre scientificamente il reticolo delle vecchie linee di traffico commerciale greco sino a ricostruire con evidenza archeologica la logica dei traffici e delle direttrici stradali delle epoche andate.

L'uso di questa strada, oggi in gran parte ridotta ad una semplice sterrata interpodereale, favorì, comunque, l'insediamento di coloni dediti all'esercizio della agricoltura e della pastorizia.

Nel tempo, proprio dove la strada si inerpicava per superare uno sbarramento naturale creato da una bella ed articolata emergenza di quarzareniti quasi "a diga", iniziarono a concentrarsi le abitazioni di questi coloni sino a creare un piccolo casale.

Quando, nel medioevo, si acuirono le problematiche della sicurezza dei villaggi e dei casali, questo piccolissimo centro, venne dotato di una torre di guardia e difesa che divenne il primo nucleo del castello e quindi del feudo di Gresti o di Pietratagliata di Fesuna.

Il nome di Pietratagliata viene proprio dalla enorme rupe quarzarenitica che taglia la valle in modo perpendicolare all'asta del fiume Gresti dando l'impressione di una sola, gigantesca pietra tagliata da una mano sovranaturale.

Fu di diverse famiglie nobiliari e la prima grave crisi la subì quando i Fesuna, suoi feudatari del XIII secolo, vennero messi a morte in Piazza, per vicende legate alla complicata e secolare guerra delle fazioni.

Nel XIV fu infeudato alla famiglia Gioieni, che lo tenne sino al 1648, anno in cui pervenne ai Graffeo. Da questi venne venduto ad Andrea Amato, principe di Caccamo e cavaliere dell'Alcantara, che ne detenne la baronia per un breve arco di tempo. Fu poi dei la Lumia i cui eredi sono ancora proprietari e che ne decretarono, per l'assoluto e colpevole disinteresse, il degrado odierno.

	<p>Oggi dell'insediamento classico ed alto medievale non rimane alcunché se non la testimonianza diffusa dei ritrovamenti di diverse monete e resti ceramici sino alla denominazione dialettale di "A Munita" data al colle dirimpettaio la lunga cresta rocciosa che fa da base alla fortificazione.</p> <p>Il Castello, invece, integro almeno sino all'inizio del secondo conflitto mondiale, oggi versa in drammatiche condizioni.</p> <p>La torre a pianta quadra, risalente probabilmente all'epoca normanna e costruita per funzioni di avvistamento e segnalazione, ha perso oramai da tempo la bellissima scalinata elicoidale che portava sin sulla cima a trentasei metri di altezza dal fondovalle.</p> <p>Le fabbriche medievali e barocche, ricostruite in seguito al sisma che colpì la Sicilia orientale l'11 gennaio 1693, comprendenti l'entrata con un arco a sesto acuto, la scala per il vano di ingresso e tutta la complessa area a più piani dedicata alla abitazione feudale ed agli ampi magazzini ricavati nel pieno della roccia quarzarenitica, hanno subito diversi crolli, l'ultimo dei quali risale al sisma del 13 dicembre 1990 (come peraltro venne puntualmente denunciato da Legambiente con un comunicato stampa ripreso dai quotidiani locali). Oggi, addirittura, le condizioni della parte medievale e barocca sono tali che è del tutto impossibile entrare nelle parti padronali senza rischiare di provocare altri crolli e mettendo a repentaglio la propria vita.</p> <p>Anche la cappella familiare, posta sulle rocce antistanti l'entrata del castello, in una stupenda posizione panoramica, ha subito crolli e spoliazioni sino a mantenere intatti solo i muri perimetrali ed il semplice ma affascinante portalino in pietra locale.</p> <p>Alle fabbriche più antiche, tra le cui mura spicca un bel portale in pietra che dava accesso ad una camera padronale oggi priva di solai e soffitto, si affiancano poi una serie di costruzioni moderne che venivano adibite a scopi agricoli produttivi e che già tempo addietro la Provincia di Enna propose di trasformare in un struttura di accoglienza turistica extra alberghiera, (magari un ostello della Gioventù) da utilizzare per la fruizione turistica del maniero ma anche della vicina Morgantina, di Aidone, Valguarnera e della Riserva di Rossomanno.</p> <p>Queste costruzioni, in pietra locale, probabilmente sottratta alle strutture castellate, hanno subito un gravissimo crollo nel 1998.</p> <p>Per la salvaguardia dell'importante monumento, uno dei pochi castelli extra moenia rimasti in condizioni leggibili in Sicilia, non si può ulteriormente postergare l'esproprio ed il restauro.</p> <p>Tutta la contrada è poi interessata da resti di diverse età che testimoniano la lunga e complessa frequentazione di questa parte dell'ennese. Sulla collina della moneta, dirimpettaia al castello, sono attestati (ed il toponimo è chiaro segnale) resti di un insediamento ellenistico romano continuato sino all'età tardo romana. Attorno le case Gresti, poste sul fianco di nord ovest della collina dei Gresti, sono stati ritrovati resti che vanno dall'età greca arcaica, a testimonianza della precoce influenza calcidese verso Morgantina, e resti di età tardo romana e bizantina.</p>
<p><b><i>Gresti, case Tuffo</i></b></p>	<p>Nell'area della odierna casa rurale Tuffo, poco più a sud del castello dei Gresti ma all'interno del territorio dell'antico feudo, in una posizione certamente più amena di quella occupata dal severo maniero, ed oggi addolcita dalla presenza di due laghetti collinari non di rado frequentati da aironi ed anatidi, sono stati identificati resti di età ellenistica ma anche tardo romana e bizantina. Ulteriore evidenza di una sorta di urbanità spezzettata, parcellizzata, che doveva occupare tutta l'area dei Gresti .</p>
<p><b><i>Gresti, Vallone dei</i></b></p>	<p>IL fiume Gresti, tributario del Gornalunga, nasce dalle acque che scendono dalle contrade Pietrapesce, Cunazzo e Gresti. Esso mantiene le caratteristiche di un qualsiasi fosso della campagna erea, sino a quando non incontra le rupi del castello dei Gresti. Qui, la rupe quarzarenitica, formata da diverse guglie, è stata scavata dall'azione delle acque ed è crollata o ha assunto fogge veramente fantastiche creando un quadro paesaggistico veramente particolare. Inoltre lo sfasciume creato dai crolli della rupe si è distribuito, da alluvione in alluvione, lungo tutta l'asta fluviale a valle del castello, facendo fare alle acque piccoli salti,</p>

giri viziosi e, in caso di piena, cascatelle e rapide di sicuro effetto scenografico.

Nonostante la particolare aridità dei luoghi, soggetti tra l'altro ad una pressione di pascolo probabilmente eccessiva, la vallata mantiene ancora un grande valore anche dal punto di vista naturale, infatti le alte rupi, la presenza della "Gurna" una pozza d'acqua posta ai piedi della rupe e capace di sopravvivere anche alla siccità estiva, consentono la permanenza di diverse specie altrove scomparse. Proprio attorno la rupe dei Gresti è stata più volte avvistata l'ultima coppia di Aquile del Bonelli della parte sud della provincia ennese. Ancora qui è stato di passo il rarissimo avvoltoio Capovaccaio ed i ruderi sono frequentati da diverse specie di chiroteri e da rapaci notturni.

Ulteriore nota di interesse è la presenza del relitto di una sughereta, nella collina posta a ovest del castello, sull'altro fianco del fiume.

Questa area fu proposta dalla Provincia Regionale di Enna come una futura Riserva naturale da inserire